I mezzi di trasmissione delle notizie.

(stenografia, dattilografia, telegrafo)

Nei precedenti annuali congressi (Mantova, Trieste, Udine), ho illustrato i rapporti della Stenografia con il Giornale; cioè il mezzo grafico usato per raccogliere le notizie parlamentari che servono al giornalista.
Ma giunti alla metà dell'Ottocento, altri mezzi intervengono per trasmettere le notizie; sembra quindi opportuno modificare il titolo della comunicazione nel senso sopraindicato.
Si sarebbe anche potuto parlare di mezzi di "informazione" del Giornalista, volendo usare una parola che si trova nel «Convivio» di Dante .

I° Stenografia

1. Il biennio rivoluzionario 1848 - 49 aveva visto, con la libertà di stampa, la organizzazione di Parlamenti e la moltiplicazione dei Giornali.
. La stenografia, riproducendo fedelmente la parola detta alla tribuna parlamentare, favorirà in modo esplicito o sottinteso la pubblicità delle discussioni.
Con il ritorno dell'Austria in Italia, solo il Piemonte tiene fede al regime parlamentare ed ammette la libera stampa; non meraviglia quindi se le notizie stenografiche affiorano soprattutto a Torino e nel Piemonte.
. Nella capitale piemontese, il Regolamento per la Camera dei Deputati e per il Senato del Regno, fu modellato su quello francese, in vigore prima della Rivoluzione del 1848.
La stessa direttiva fu seguita dagli stenografi che sollecitavano la organizzazione di un gabinetto stenografico, ed Antonio Milanesio (1790 - ...) si recò appositamente a Parigi per studiare la organizzazione del «Monitore Universale».
I resoconti stenografici delle prime legislature furono pubblica-

ti nella «Gazzetta piemontese» che registrò pure gli episodi di intolleranza politica che affiorano nei resoconti parlamentari stenografici, punteggiati da interruzioni come: bravo, mormorii, approvazioni, applausi, ecc. che danno vita al colorito parlamentare .

Noi conosciamo il nome degli stenografi che prestarono servizio nei due rami del Parlamento, subalpino, uno di essi Giuseppe Marzorati ha compilato una statistica circa il numero delle sedute, le ore di discussioni, le parole pronunciate nel triennio 1848 - 1850. Così alla Camera dei Deputati si passò da 864.000 parole (1848) a 3.580.000 parole (1850), rispettivamente in 133 ore di discussione (1848) e in 558 ore nel 1850.

Per ottenere una migliore organizzazione del servizio stenografico, la Camera dei Deputati nominò una Commissione. Il relatore Henry Avigdor, nella sua relazione (24 aprile 1851) avvertiva : «è sempre sopratutto nei dibattiti orali, dalla parola che esce dalla bocca dell'uomo politico nel calore delle discussioni parlamentari, a queste improvvisazioni, imperfette sì, ma molto spesso brillanti, che lo storico ricorre per giudicare saggiamente delle passioni del momento, delle simpatie, delle tendenze e della situazione di un paese».

Echi dei dibattiti sulla stenografia parlamentare abbiamo anche nelle pubblicazioni dovute a Pietro Visetti ed a Filippo Delpino in articoli sui giornali, come, a Torino, «La voce del Progresso» (3 e 11 dicembre 1855); «Il Commercio» (27 gennaio 1858). Curiosa la notizia che desumiamo dall'«Almanacco della Biblioteca delle famiglie» [Milano, Torino, A. 1860], che illustra le opinioni politiche correnti, nei «Frammenti di dialogo politico di alcuni matti raccolti da uno stenografo ad uso di qualche savio».

2. Fuori del Piemonte troviamo accenni stenografici in giornali diversi.

«Il Crepuscolo» recensisce un libro di stenografia di Giovan

ti nella «Gazzetta piemontese» e a registrare pure gli epiteti di interferenza politica che affiorano nei resoconti parlamentari stenografici, punteggiati da interruzioni come: bravo, mormorii, approvazioni, applausi, ecc. che danno vita al colorito parlamentare.

Poi concediamo il nome degli stenografi che prestarono servizio nel ramo del Parlamento, subalpino, uno di essi giuseppe Bornati ha compilato una statistica circa il numero delle sedute, le ore di discussioni, le pagine pubblicate nel triennio 1848 - 1850. Così alla camera dei deputati si passò da 604.000 parole (1848) a 3.880.000 parole (1850), rispettivamente in 133 ore di discussione (1848) e in 778 ore nel 1850.

Per ottenere una migliore organizzazione del servizio stenografico, la Camera dei Deputati nominò una commissione. Il relatore Henry Avigdor, nella sua relazione (24 aprile 1851) avvertiva: «Lengre sopratutto nel dibattito orali, nella parola che sale alla bocca dell'uomo politico nel calore delle discussioni parlamentari, a queste improvvisazioni, importate di, ma molto spesso brillanti, che lo storico ricorre per giudicare saggiamente delle passioni del momento, delle simpatie, delle tendenze e della situazione di un paese».

Non dei dibattiti sulla stenografia parlamentare abbiamo anche nelle pubblicazioni dovute a Pietro Vigetti ed a Filippo Delpino in articoli sul Giornali, come, a Torino, «la tribuna del Progresso» (3 e 13 dicembre 1859) «Il Commercio» (27 gennaio 1861). Tuttavia la notizia che desumiamo dall'almanacco della Biblioteca delle famiglie (Milano, Torino, A. 1860), che illustra le opinioni politiche correnti, nel frammento di dialogo politico di alcuni mesi tracciati da uno stenografo ad uso di qualche savio.

E. Fuori del Piemonte troviamo accenni stenografici in giornali diversi.

«Il Gregoriano» recensisce un libro di stenografia di Ottavian

Battista Toselli, (Mantova, 1850): l'anonimo recensore avverte che «La Stenografia è divenuta oggidì un'arte di molta importanza in tutti quegli Stati, dove il regime rappresentativo promuove l'eloquenza pubblica e crea il bisogno di renderne meno fuggevole l'espressione estemporanea ....». Accennato al fiorire dell'arte in altri paesi, come l'Inghilterra, la Francia si aggiunge: «L'Italia silenziosa e priva quasi di ogni pubblica adunanza, la vedeva dimenticata e relegata fra gli esercizi di curiosità e di lusso».

Sorvoliamo sulla polemica fra maestro e discepolo, cioè fra il Magnaron ed il Norlenghi; accolta ne «Il Diavoletto» di Trieste (1855); come pure accenniamo di sfuggita ai libri di stenografia pubblicati in questo periodo 1850-1860 ed elencati nella Bibliografia della Stenografia Italiana. Firenze 1955.

L'impiego della stenografia nelle aule parlamentari trova ripercussioni in un settore particolare: l'amministrazione della Giustizia; si pubblica a Firenze una «Gazzetta dei Tribunali. Giornale di discussioni giudiziarie redatto da una società di Stenografi, compilato da Giuseppe De ' Giudici» (Bisettimanale, dal 22 aprile 1851 al luglio 1865).

Da una notizia nella «Gazzetta ufficiale di Venezia», 19 maggio 1860, apprendiamo che il Consiglio dell'Impero pubblicherà i suoi protocolli stenografici, non sembra ancora deciso se alle adunanze verranno ammessi uditori.

Stenografia sì, ma adunanze pubbliche?

Altra notizia che è l'eco dell'esperimento pubblicistico del 1848-49.

I giornali sentono il bisogno di pubblicare gli Atti dalle amministrazioni comunali; nel Supplemento alla «Rivista Euganea» Padova, 15 maggio 1857, è scritto: «seguirà la giusta usanza adottata da parecchie altre città di pubblicare gli Atti delle loro tornate Municipali ...».

Battista Toselli. (Montova, 1870): l'autore ricomprende avvertito che «la stenografia è diventata oggidì un'arte di molta importanza in tutti quegli stati, dove il regime rappresentativo promuove l'eloquenza pubblica e ove il dibattito di ragionare mano fuggevole l'espressione espressione ....» cominciato al fiorire dell'arte in altri paesi, come l'Inghilterra, la Francia ed aggiunge: «l'Italia silenziosa e pigra quasi di ogni pubblico educazione, la vedere dimenticata e relegata tra gli esercizi di buoncatti e di lusso».

Scrivemmo sulla polemica tra Mascetto e Ghiopolo del tra il Magnaron ed il Notarbartolo: secondo me il Dizvolettoso di Tredeta (1870): come pure accennammo di attaccato al libro di stenografia pubblicati in questo periodo 1870-1880 ed elencati nella bibliografia nella stenografia italiana. Firenze 1870.

Il luogo della stenografia nella vita parlamentare trovo rilievo consacrata in un estratto pontificale: l'antidottrinalmente nella Gaz. di Milano e dimostra una economia del tribunali, fonologi e di circolazioni giudiziarie nella vita e una società di stenografi, compilato da Ghiappe Ze ' Giudici dibattimentale, dal [illegible] al Veglio 1877.

È una notizia nella Gazzetta Ufficiale di Venezia 1880 - 1880, apprendiamo che il consiglio nell'Impero vi diferenti i suoi protocolli stenografici, con nuove nuove decisioni ed alle adunanze verranno diversi redatori.

Stenografia di, ne ritorna pubblicone?

Vi ne notizia che il loro dell'esercitazione pubblicatico del 1848-40.

I giornali sentono il bisogno di pubblicare. Il stati dalla amministrazioni comunali: nel Supplimento alla Gazzetta Piemonte e Radove. In maggio 1877, il [illegible] ha chiesto la giusta nascita adottata da parecchie altre città di provincia di [illegible] nella loro tornate lunghezzi ...»

Non si parla di stenografia, comunque si comunicano al pubblico notizie che fino a quel momento non uscivano dalle aule dove si discutevano i problemi cittadini.

3. Nella storia della stenografia del primo Ottocento appare sovente un nome, Giuseppe Bruschetti, ingegnere, stenografo, patriota. In alcune sue «Parole di introduzione alle lezioni di Stenografia e di Tecnologia militare per la città di Milano» (Milano, 18 marzo 1860), comunica ai lettori ed al pubblico che si istituirà una scuola di telegrafia elettrica ed aggiunge; « se alcuno si trovasse già addetto ed avesse intenzione d'impiegarsi in qualche ufficio da giornalista o presso di una stamperia dove si miri a tenere il pubblico bene informato delle notizie politiche provenienti dalle diverse agenzie telegrafiche di Torino, Parigi, Londra ecc. non si troverà malcontento se frequenterà d'ora in avanti la scuola di stenografia».

. Queste "Parole" ci introducono in un settore particolare della Informazione o, se si vuole, dei mezzi per la trasmissione delle notizie.

. Amplieremo questi brevissimi cenni più avanti.

II. Le macchine per scrivere.

L'Ottocento è il secolo meccanico, non meraviglia se troviamo invenzioni meccaniche nel campo della grafia.

L'Italia ha la priorità nel campo della ideazione e costruzione delle macchine per scrivere, con la intuizione di Pietro Conti da Cilavegna (Pavia) ed i vari modelli del Cembalo scrivano dell'avvocato Giuseppe Ravizza (Novara 1819 - Livorno 1885).

1° Brevetto, Torino, 1855.

Nel primo opuscolo di propaganda del nuovo apparecchio, l'avvocato Costanzo Benzi (Novara, 1856), illustra le idee del Ravizza circa le possibilità di impiego del Cembalo; l'autore si augura che il Governo sostituisca la stenografia parlamentare con il

Cembalo, macchina che dovrebbe pure trovare applicazione negli uffici telegrafici ed amministrativi. Sembra degna di rilievo la frase: «Il giudizio inappellabile di essa invenzione, spetta al tempo ed all'esperienza... era necessario segnalarla in modo sintetico - illustrativo alla pubblica opinione»(Notevole accenno alla pubblica opinione in una pubblicazione tecnica).
Della invenzione del Ravizza si occuparono «La civiltà cattolica» 1856, e la «Rivista Euganea», Padova, 19 agosto 1858.

III. La telegrafia

Il Bruschetti accennò alla telegrafia.
E' noto che bisogna distinguere il telegrafo ottico dal telegrafo elettrico. Il primo fu ideato dal francese Claude Chappe (1763-1815) il cui sistema fu usato per la prima volta nel 1794.
Sistema che si poteva usare solo durante le ore diurne; ad ogni modo le notizie "viaggiavano" più rapidamente che con la posta, non meraviglia dunque se alcuni giornali assumono una testata che richiama tale invenzione come «Il telegrafo del Brenta» (Padova 1810).
Con la scoperta della elettricità si fa un passo avanti notevolissimo nella trasmissione rapida delle notizie.
E qui si inserisce un'altra organizzazione nella raccolta e trasmissione delle "notizie": l'agenzia telegrafica.
Il Bruschetti accenna alle agenzie telegrafiche di Torino, Parigi, Londra.
Non è il caso di illustrare qui le principali agenzie europee: Havas (Londra, 1835); Wolf (Berlino, 1849); Reuter (Londra, 1852).
Piuttosto diremo qualche cosa della agenzia torinese, per ricordare il suo ideatore; Guglielmo Stefani.

Il nome dello Stefani è conosciuto per quella «Agenzia Telegrafica» che da lui prende il nome; senz'altro: «Agenzia Stefani» sostituito il nome - nel 1945 - con l'altro; «Agenzia Nazionale Stampa Associata» (A.N.S.A.).

Dello Stefani non abbiamo un'ampio profilo biografico e bibliografico, quale meritava uno scrittore operoso e un giornalista per vocazione. Nato a Venezia (5 luglio 1819), morto a Torino (3 11 giugno 1861), iniziò gli studi di medicina presso la Università di Padova, ma lo prese la passione del Giornale e fu giornalista.

Direttore del «Il Caffè Pedrocchi» (Anno I°. N. 1;4 gennaio 1846), nella "nuova serie" (6 aprile - 9 giugno 1848) mostrerà l'importanza di un giornale in momenti "caldi" per la vita risorgimentale italiana. In questa seconda serie del periodico lo Stefani manifesta in pieno la sua sensibilità giornalistica; specie nel «Supplemento» che ha già tutte le apparenze di un bollettino di informazioni, con le notizie ufficiali e le notizie che è bene il pubblica conosca, scritte con uno stile stringato, parole essenziali, informazioni raccolte con tutti i mezzi allora disponibili: staffette, posta normale, strade ferrate, ecc. Esule in Piemonte manterrà i contatti con il Veneto attraverso la corrispondenza epistolare e le informazioni a stampa pubblicate nei giornali di Venezia e di Padova.

A Torino sarà ben presto alla avanguardia della pubblicistica piemontese; instancabile, come lo presentava un profilo intitolato «Stefano il precipitoso» pubblicato ne «Il Caffè Pedrocchi» (Padova, 13 febbraio 1848): «Entra in un caffè, e prende un giornale in mano ... scorre rapidamente una colonna, una pagina tutte e quattro le pagine ... Passa da un articolo all'altro, da una colonna all'altra, dal sommario alla appendice, dal principio alla fine... Le braccia conserte al seno, guarda

fisso il giornale ...»

Non meraviglia se a Torino troviamo lo Stefani iniziatore di riviste, non stupisce l'appoggio che Camillo Benso di Cavour darà allo Stefani per la organizzazione di una Agenzia telegrafica.

. A Torino sembra che l'Agenzia Havas avesse una succursale (1848), ma il Conte di Cavour volle avere una agenzia nazionale o almeno piemontese, ed incaricò di organizzarla lo Stefani.

L'inizio risale al 1853. L'Agenzia Telegrafica, aveva sede in Via della Zecca n. 14. Alla data Torino 24 gennaio 1853 figura una corrispondenza da Chambery, due notizie da Parigi, in data 23 gennajo e la Borsa di Parigi.

. Lo Stefani morì l'11 giugno 1861, «in seguito a lunga e dolorosa malattia», a distanza di cinque giorni dalla scomparsa del suo protettore il Signor Conte.

La Telegrafia Elettrica intanto marciava a grandi passi per una trasmissione sempre più celere delle notizie; ed i cronisti ricordano che la notizia ufficiale della morte di Re Carlo Alberto ad Oporto, impiegò undici giorni per giungere da Oporto a Genova.

Nel 1853 «L'Opinione» di Torino annunciava di avere date disposizioni «perchè ogni mattina si possano pubblicare i dispacci da Parigi e da Londra in un con la borsa di Torino» (16 gennaio).

Il 10 giugno 1859 la «Gazzetta di Milano» precisava che «un dispaccio Havas da Parigi, spedito il giorno 7 alle ore 5 pomeridiane, era giunto a Torino, il giorno 8 alla stessa ora; e ricevuto oggi a Milano (10) alle ore 2 1/2 pomeridiane».

Il 19 luglio 1859 «La Nazione» di Firenze si assicurava quotidianamente due o tre dispacci proprii ed in esclusiva quelli della Agenzia Stefani.

Lo storico de «La Nazione», Michele Risolo, ricordava la loro collocazione, l'ultima pagina del giornale; la pubblicazione in-

Haas il giornale ...»

Non meravigliamo se a Torino trovano lo stesso indirizzo di rivista, non sappiamo l'argomento che consiglio Haas di cercare dare allo stesso per la organizzazione di una Agenzia telegrafica.

A Torino sembra che l'Agenzia Hava avesse una succursale (1846), ma il Conte di Cavour volle avere una agenzia nazionale e almeno piemontese, ed incaricò di organizzarla lo stesso.

L'inizio risale al 1853. L'Agenzia Telegrafica, aveva sede in via della Zecca n. 14. Alla data Torino 14 gennaio 1859 figura una corrispondenza da Chambery, due notizie da Parigi, in data 23 gennaio e la Borsa di Parigi.

Lo stesso morì l'11 giugno 1861, in seguito a lunga e dolorosa malattia, ma dichiarò di cinque giorni dalla scomparsa del suo protettore il Conte Cavour.

La telegrafia elettrica intanto marciava a grandi passi per una trasmissione sempre più celere delle notizie; ed i cronisti ricordano che la notizia ufficiale della morte di Re Carlo Alberto ad Oporto, impiegò undici giorni per giungere da Oporto a Genova. Nel 1873 «l'opinione» di Torino annunciava di avere date dispacciati «perchè ogni mattina ci possano pubblicare i dispacci da Parigi e da Londra in un con la borsa di Torino» (16 gennaio). Il 10 giugno 1859 la Gazzetta di Milano precisava che un dispaccio Hava da Parigi, spedito il giorno 7 alle ore 5 pomeridiane, era giunto a Torino, il giorno 8 alle ottoo ore; e ricevuto oggi a Milano (10) alle ore 2 1/2 pomeridiane».

Il 19 luglio 1859 «la Nazione» di Firenze ci assicurava quotidianamente due o tre dispacci proprii ed in esclusiva quelli della Agenzia stefani.

Lo stesso dicasi «la Nazione», Michele Mario, ricordava la loro collaborazione. L'ultima pagina del giornale: la pubblicazione in-

tegrale in quanto si riteneva un sacrilegio ampliare lo scheletrico linguaggio.

. Siamo ormai arrivato al limite cronologico - 1860 - della tappa di studio della evoluzione storica del giornalismo che interessa l'Italia; facciamo punto, in quanto si profilano non lontani, altri mezzi di informazione o di trasmissione delle notizie.

Giuseppe Alipranti